

Altro che livella...

# Albertazzi e Fo, gemelli resi diversi dalla morte

*Repubblicini, giganti del teatro, persino amici e collaboratori. Ma specie al momento della scomparsa sono stati trattati molto diversamente dai media: un sobrio addio contro imbarazzanti celebrazioni*

■ ■ ■ MISKA RUGGERI

■ ■ ■ Gemelli diversi. Gemelli **Dario Fo** (1926-2016) e **Giorgio Albertazzi** (1923-2016) lo sono stati per tanti motivi. Entrambi repubblicini, grandi uomini di teatro, attori, registi, protagonisti per decenni in tv, alla radio e al cinema, cantanti e autori di libri, premiati dal presidente della Repubblica con la medaglia d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte. Persino amici, a dispetto delle distanti posizioni politiche, e collaboratori in varie iniziative (per esempio in una serie di spettacoli-lezioni sulla storia del teatro in Italia, poi trasmessi da Rai 2; senza dimenticare che Albertazzi nel 1997 interpretò insieme a Franca Rame la «commedia mechiavelliana» di Fo *Il diavolo con le zinne*).

Eppure diversi, molto diversi, fin dalle scelte giovanili dopo l'8 settembre 1943. Perché Albertazzi, sia pure presentando la decisione come «anarchica» e «libertaria», non ha mai rinnegato il suo passato nero, al contrario del volta-gabbana Fo, vicino sentimentalmente e pure economicamente a tutti i possibili sprangatori antifascisti degli Anni di Piombo, che si è sempre arrampicato sugli specchi a proposito della sua milizia repubblicina (fu giovanissimo volontario), negandole ogni valore ideale e accampando a propria giustificazione la volontà di «coprire» il papà antifascista o addirittura intenzio-

ni da spia infiltrata. Inoltre, il giullare da Nobel è stato subito assolto da ogni possibile peccato in camicia nera, esaltato per la sua geniale «scomodità» rispetto al potere e proclamato santo già in vita, mentre per Albertazzi, quasi una reincarnazione dell'imperatore Adriano, la gioventù mussoliniana ha continuato a pesare fino alla fine (per esempio, nel 1989 fu giudicato «indegno della cattedra» dall'Università di Torino) e anche oltre (attacchi *post mortem* gli sono giunti quest'estate dall'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dall'Associazione nazionale partigiani italiani di Volterra; qualcuno avrà sicuramente da ridire anche oggi, quando la vedova Pia de' Tolomei ritirerà in Piemonte il premio speciale «Testimone del Tempo» [dell'Acqui Storia](#)).

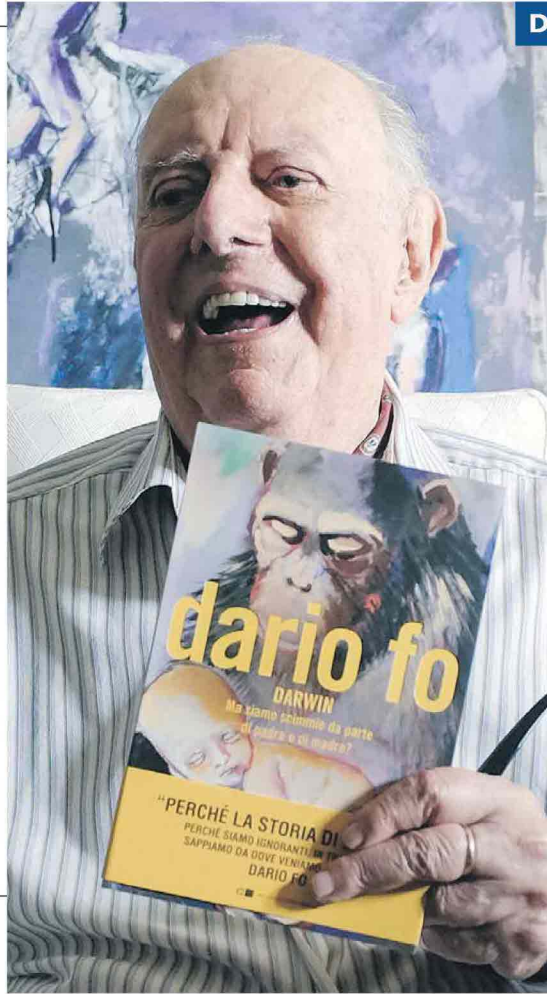
Del resto, proprio il triste evento della scomparsa ha aperto un vero e proprio baratro tra i due big del teatro. Lasciamo stare la televisione e il volgo berciante di Internet. Ma i giornali di domenica 29 maggio 2016, all'indomani della morte di Albertazzi, erano stati sobri: un doveroso richiamo in prima pagina e una-due pagine nella sezione Cultura o in quella degli Spettacoli. Ieri, invece, per la dipartita di Fo uno tsunami di speciali, ricordi e approfondimenti. *L'Unità* renziana ha mandato in stampa persino una copertina *ad hoc*; il grillino *Fatto quotidiano* ci ha aperto il giornale (con il titolone «Vota Fo») e gli ha dedicato editoriale del direttore Marco Travaglio (dove, tra l'altro, si legge «Dal tuo impegno hai ricavato solo schiaffoni, insulti e censure. Mai onori, prebende o poltrone»: chissà, forse trattasi di satira...) e le prime quattro pagine dello sfoglio; *idem* sul berlusconiano *il Giornale* («Dario Fu», il titolo), anche

se ovviamente il tono, a cominciare dal direttore Alessandro Sallusti, è stato tutt'altro che encomiastico; taglio centrale in prima e due pagine all'interno tutte per l'anticlericale - e talvolta accusato di blasfemia - Dario sul cattolico *Avvenire* (il quotidiano della Cei), che pure in prima pagina aveva a suo tempo ignorato la morte di Albertazzi, preferendo richiamare un'impresa del ciclista Vincenzo Nibali; quattro pagine di «primo piano» sulla *Stampa*; servizi fino a pagina 9 sul *Corriere della Sera*; di *Repubblica* ne parla qui sotto il direttore Feltri. E la rassegna stampa potrebbe continuare *ad libitum* tra un elogio funebre e l'altro.

Certo, si dirà, in tutto questo profuvio di omaggi ha giocato un ruolo mediatico importante anche la coincidenza temporale con il Nobel per la Letteratura assegnato a sorpresa al cantautore statunitense Bob Dylan (un'assurdità, come assurde furono le vittorie del teatrante Fo nel 1997 e della giornalista bielorusa Svetlana Aleksievic nel 2015, che pone enormi interrogativi sulla credibilità dell'Accademia di Svezia). Ma la sproporzione resta. E fa una brutta impressione.

Per questo appaiono surreali le parole del figlio di Fo, il fumettista Jacopo. Capace di scrivere sulla propria pagina Facebook: «Adesso sono tutti a celebrare Dario. Dopo una vita che han fatto di tutto per censurarlo e colpirlo in tutti i modi. Vaffanculo». O: «Anche Milano che adesso lo celebra non gli ha mai voluto dare uno spazio». E pensare che una mostra dei suoi mediocri dipinti è stata ospitata da Palazzo Reale, la stessa sede destinata a Leonardo, Tiziano, Rubens, Goya, Van Gogh, Cézanne, Warhol...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIFFERENTI DESTINI**

*Giorgio Albertazzi e Dario Fo, due giganti del teatro italiano, trattati molto diversamente in vita e in morte dall'intelligenza italiana [Fotogramma]*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 014068